

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Giorgio Chiaffarino

Il caso *Sea watch*: un continente di 500 milioni di abitanti non è stato in grado di accogliere 47 migranti. Dopo un tira e molla tra Ong e governi europei, finalmente, il 30 gennaio a Siracusa tutto sarebbe stato pronto per lo sbarco e l'assistenza, ma la nave viene dirottata a Catania. Perché? Ancora una volta, l'opportunità politica fa premio. Gli uomini, specie se migranti, sono solo numeri e a Catania il governo sa che la giustizia provvederà a bloccare la nave, a impedirle di viaggiare, mentre a Siracusa avrebbe avuto il via libera. E così è stato. Il vero pericolo, in questo mondo alla rovescia, non sono i trafficanti di uomini o chi specula sul dolore dei disperati, ma i soccorritori, i buonisti. Finita la caccia al voto di questa nostra campagna elettorale permanente (noi ma anche l'Europa), si scoprirà che la pressione da sud a nord come da est a ovest forse rallenterà, ma di sicuro non si fermerà eliminando le Ong.

Inevitabilmente il 2019 sarà un anno difficile per il nostro paese, ma non solo. Ci saranno le elezioni e anche chi ama e apprezza la nostra Europa sa che ha bisogno di manutenzione, di una riforma. Per esempio, perché pensare a 28 eserciti nazionali anziché a una soluzione unitaria? I cosiddetti *sovrani* guardano con simpatia al gruppo di Visegrad, anche se si oppongono a ogni soluzione per i problemi del nostro paese e chiedono una Europa dai minimi impegni, un guscio quasi vuoto, solo una opportunità da utilizzare secondo il comodo.

Speriamo di non correre grossi pericoli: Romano Prodi ha espresso una certa tranquillità, ma l'ha detto già da qualche mese, sull'esito della prossima consultazione. La situazione italiana, dovrebbe consigliare una unica lista – senza simboli – con pochi punti, su tutti la riforma degli accordi di Dublino e il rilancio degli investimenti. Purtroppo, tra noi la voglia di dividersi, per avere poi quei risultati alla zero virgola, non sembra sia cessata.

Altre preoccupazioni in casa. Sta per uscire un libro dal titolo azzecato ma agghiacciante: *La grande ignoranza. Dall'uomo qualunque al ministro qualunque. L'ascesa dell'incompetenza e il declino dell'Italia*. Farei due esempi e mi dispiace siano al femminile. Il primo: la ministra della Salute Giulia Grillo ha cancellato con una lettera, due anni prima della scadenza, i trenta membri non di diritto del Consiglio Superiore di Sanità la cui nomina spetta al ministero. Tra loro c'erano nomi di competenza mondiale indiscutibile, come Silvio Garattini, fondatore dell'Istituto Mario Negri, e Alberto Mantovani, uno dei più grandi immunologi in attività. Il secondo esempio riguarda Elisabetta Trenta, ministra della Difesa: «Tra un anno via i nostri soldati dall'Afghanistan». Buona idea, magari laggiù non avremmo nemmeno dovuto andarci, ma non si decide così il ritiro di un contingente, se ne discute in Parlamento: il ministro degli Esteri si dichiara stupito, perché non ne sapeva niente. Allora solita marcia indietro, era stata chiesta solo una *valutazione*... colpa dei giornalisti che hanno travisato!

Una battuta sentita e da riferire: *meno male che Sergio c'è* (si intende Mattarella)!. Si tratta del *decreto semplificazioni*, passato da 10 a 85 articoli e 61 pagine. Un decreto omnibus dove c'è di tutto, persino il finanziamento per le *divise della Pubblica sicurezza*. Ultimo convoglio di omaggi e regalie preelettorali, altro che *semplificazioni* e urgenza per giustificare il decreto. Pare che il Colle lo abbia definito *obbrobrio* e sia intervenuto pesantemente, tanto che la presidente del Senato l'ha ridotto a 23 articoli: ancora una volta, grazie al presidente Mattarella, l'abbiamo scampata!

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXVI I – n. 529
11 febbraio 2019
S. Maria Vergine di Lourdes

L'UOMO FORTE

Ugo Basso

FINALMENTE INSIEME

Franca Roncari

L'ULTIMA VALIGIA

Manuela Poggiato

**LA SPERANZA
SECONDO FRANCESCO**

Enrica Brunetti

Inquadrato

◆ **prima le persone**

rubriche

- ◆ **spazio Europa**
Maria Rosa Zerega
- ◆ **segni di speranza**
Angela Fazi
- ◆ **scheda di lettura**
Davide Puccini
- ◆ **taccuino**
Giorgio Chiaffarino
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

il numero 530 è previsto per
lunedì 11 marzo 2019

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare

la procedura *Cancella iscrizione*

alla fine della *Newsletter* ricevuta

o scrivere a info@notam.it

◆ cartella dei pretesti

Poco a poco il mosaico salviano si va componendo e l'immagine che ne appare è tutt'altro che tranquillizzante [...] A questo punto

il problema non sono più Salvini e i suoi cantori, siamo tutti noi.

Dico tutti, perché nel Belpaese non c'è solo chi odia gli stranieri, c'è anche molta gente per bene, che però tace. Le dittature spesso nascono perché chi possiede valori democratici non ce li fa sentire.

Se non alziamo la voce e il capo ora, dopo sarà troppo tardi.

MARCO AIME,
*Torniamo umani,
alziamo la voce e la testa,*
Nigrizia, gennaio 2019

Sondaggi e osservazioni confermano che gli italiani, nella maggioranza di chi si esprime, sostengono (quasi 6 su 10) la necessità per la guida del paese di un leader forte. Se guardiamo in prospettiva storica i secoli passati, possiamo riconoscere, con qualche approssimazione, un'alternanza fra momenti di democrazia, in diverse forme, e totalitarismi per lo più personali. Forse non esiste una soluzione capace di essere soddisfacente per generazioni: ogni istituzione politica, finora, nei primi tempi è salutata come finalmente libera e migliore (*nunc demun redit animus*), per poi corrompersi e fare desiderare l'opposto.

Gli angeli sarebbero sempre auspicabili: se, diceva qualcuno, il popolo fosse formato da angeli, le strutture della democrazia costruirebbero con efficienza e armonia una società solidale, controllata dalle leggi uguali per tutti con una distribuzione di beni appagante e ciascuno riuscirebbe a realizzare la propria personalità per vivere quasi felice. Questo era (duole parlarne al passato) lo spirito della costituzione. Ma i popoli, appunto, non sono angeli e diventano insofferenti delle regole e impegnati solo alla ricerca del meglio individualistico; mentre chi li rappresenta si crogiola nella corruzione alla ricerca di soprusi e di potere.

Il sistema fiscale non è più percepito come strumento di riequilibrio sociale e finanziamento dei servizi per tutti (sanità, scuola, ambiente, difesa,...), ma come un furto ai cittadini che inventano ogni espediente per liberarsene o autoridurre i contributi dovuti, a loro volta con forme di corruzione, e tutti gli esponenti del mondo politico, per lo più senza riconoscere le distinzioni che certamente ci sono, vengono demonizzati, mentre l'uomo unico forte e capace diventa la speranza. È riconoscibile in queste linee la situazione attuale. Neppure l'auspicato uomo solo al comando è un angelo e nella gran parte dei casi, come anche oggi, dopo aver utilizzato in modo massiccio la propaganda, anche sostenuta da informazioni consapevolmente false e promesse irrealizzabili per accreditarsi come sovrano, duce, capitano o altre fantasie, ben presto asserve il popolo che aveva dichiarato di voler servire. Il nuovo principe si considera sopra la legge e si proclama servo del popolo al quale toglie prima i poteri decisionali – per esempio impedendo che il parlamento discuta con consapevolezza nel tempo necessario –, poi la libertà, evitando che se ne accorga – per esempio con il progressivo controllo dell'informazione – attento però a lasciare *panem et circences* e un nemico chiaramente additato. Mangino e si divertano e abbiano un nemico da incolpare di ogni difficoltà: che altro occorre a quel popolo al quale, come già nel cinquecento, cinicamente sosteneva il nipote di papa Paolo IV cardinale Giovanni Carafa, piace essere ingannato?

Forse dobbiamo ripensare al suggerimento di Machiavelli che riteneva insuperabile la struttura del potere romano: democrazia nel tempo ordinario e dittatura a tempo nei brevi momenti di crisi. Fino a quando, appunto, Cesare ha svuotato dall'interno gli strumenti di potere ponendo sé come capo unico e consegnando l'impero accentrato ad Augusto.

Non possiamo ora analizzare la decadenza dei partiti e la crisi di tangentopoli: le responsabilità sono molteplici. Fino ad allora né i politici, né i cittadini si erano appassionati alla costituzione e impegnati alla sua piena realizzazione, ma era riconosciuta legge fondamentale e garanzia di libertà con cui fare i conti. Con la prima elezione di Berlusconi, la situazione si è rovesciata: la costituzione è stata considerata un impedimento da cui liberarsi prima con interpreta-

zioni forzate e trasgressioni poco riconoscibili, ma che l'hanno fatta percepire come ferro vecchio, e poi con le modifiche formali. Il nome del cosiddetto candidato premier – la cui elezione non è prevista dalla nostra costituzione – ha rappresentato la prima grave forzatura, a cui pochi si sono opposti e tutti adeguati. E quello era il principio del nuovo potere personale: il parlamento era sentito un ostacolo alla libertà del capo che accentrava il potere con le leggi *ad personam*.

Il seguito è noto fino a Matteo Salvini che addirittura dirige un governo senza averne il titolo. Modeste le obiezioni del collega vicepresidente. Comunque, in barba a governo e parlamento, l'Italia è guidata da due persone, ciascuno valuti di quali qualità e con quali risultati.

Osservo ancora che lo stesso PD, istituzionalmente e storicamente partito collegiale e di dibattito, ha respirato l'aria dell'uomo forte al comando che, entusiasmante nel carisma, ha portato il partito al dimezzamento dei voti proprio perché è un'estraniamento dalla sua anima. Chissà se, al di là delle singole persone, riuscirà a ridare al paese l'idea che vale la pena confermare la democrazia dove pure i tempi decisionali siano allungati, ma dalle riflessioni, non dalla burocrazia; l'alternativa alla guida sia espressione di diversi progetti, non di assalto alla diligenza; dove, soprattutto, la gente percepisca che è meglio decidere insieme che chinare il capo agli errori di uno solo.

La presenza di un personaggio come Salvini che occupa quotidianamente i media con immagini evocanti l'uomo forte, di triste memoria, indossa il giubbotto della polizia e comanda all'esercito di sloggiare i rifugiati di un Centro di accoglienza, paradossalmente sembra aver dato uno scossone al mondo cattolico, altrimenti latente o dormiente. Inoltre l'episodio del sequestro dei profughi sulla *Sea Watch* a cui è stato negato l'approdo, ha provocato una tale valanga di messaggi indignati, sui tutti i social, che ha inevitabilmente raggiunto anche gli ambienti cattolici più moderati. Il giornale dei vescovi *Avvenire* ne ha dato ampio risalto e nelle omelie domenicali si comincia a sentire qualche accenno alla *disumanità* di certi politici.

Nel settembre dello scorso anno avevo segnalato su *NOTA-M* la mancata presenza della chiesa cattolica milanese alla manifestazione organizzata dai partiti di sinistra, dalle Associazioni di volontariato e da tutte le chiese cristiane di Milano contro le espressioni di xenofobia e razzismo che emergevano sempre più spesso nei rapporti di lavoro e nella politica di questo governo. Anzi, in quell'occasione i cattolici avevano fatto una manifestazione a parte, esclusiva, quasi avessero paura di contaminarsi, mettendosi insieme ad altre sigle di opposizione. Oggi invece mi piace segnalare che qualcosa sta cambiando. E non si tratta solo di buonismo o di pietà verso i poveri bambini segregati e maltrattati, si tratta piuttosto di un diverso approccio al problema delle migrazioni, che ci obbliga a uscire dal nostro guscio protettivo ed esclusivo della chiesa di Roma e affrontare il problema in modo più globale e mondiale.

Infatti, finalmente comincia a circolare la parola *insieme*: mettersi *insieme* ai laici per opporsi alla deriva fascista di Salvini, mettersi *insieme* alle altre chiese cristiane o ai fedeli di altre religioni per ritrovare le radici comuni della nostra umanità.

Il 28 gennaio di quest'anno la Casa della Carità di Milano si è messa *insieme* alla Casa della Cultura, notoriamente laica, per organizzare un percorso di formazione di sette incontri, aperto a tutti, dal titolo *Con uno sguardo umano*. Perché *insieme*? Per fermare la disumanizzazione in atto nella nostra società, recita il volantino, e costruire *insieme* un futuro por-

3

«L'attuale democrazia si basa su una responsabilità diffusa. Ma questa non la imponi per legge. O c'è o non c'è.

In questo momento la democrazia è fragile. Essa non garantisce una polizza assicurativa».

La si chiede allora all'uomo forte? «Lui sì che sventola la polizza, ma è un'assicurazione oltre che pericolosa, fasulla».

ANTONIO GNOLI,
Intervista
a Gustavo Zagrebelsky,
la Repubblica, 20 marzo 2018.

Nota-m 529
11 feb
2019

**Finalmente
insieme
Franca Roncari**

◆ **cartella dei pretesti**

Il 6 novembre 2018, abbiamo lanciato un appello al ministro dell'interno Matteo Salvini e al capo della polizia Franco Gabrielli, per chiedere che le forze di polizia siano dotate di codici identificativi alfanumerici individuali durante le operazioni di ordine pubblico. Nel 2012 il parlamento europeo approvava una risoluzione che sollecitava gli stati membri «a garantire che il personale di polizia porti un numero identificativo». Diversi stati dell'Unione europea hanno dato seguito alla richiesta, ma non l'Italia.

I AMNESTY,
Codici identificativi subito!,
gennaio 2019.

◆ **spazio Europa****Il parlamento europeo**

Eletto direttamente dai cittadini dell'Unione ogni cinque anni, è l'organo legislativo dell'UE.

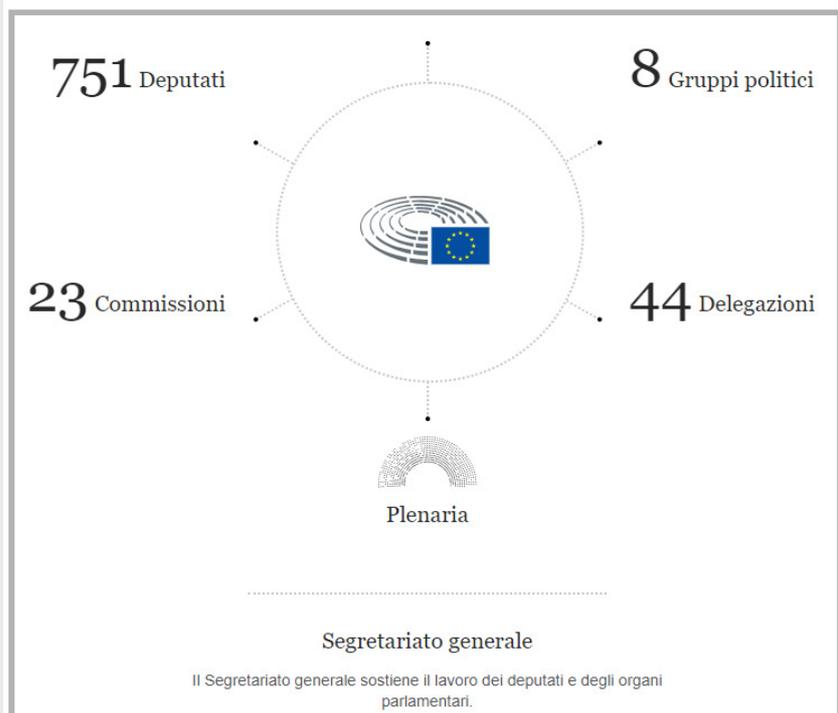
tatore di speranze per i giovani d'oggi. Relatori credenti e non credenti ma soprattutto pensanti, come auspicava il cardinale Martini, affrontano insieme temi che riguardano disuguaglianze, paure, solidarietà, comunicazioni, per scoprire le radici comuni di umanità che ci legano gli uni agli altri.

Certo, una rondine non fa primavera, come dice il vecchio proverbio, ma quando dietro alla rondine compaiono alcuni rondinini... possiamo cominciare a sperare. Arriva infatti contemporaneamente l'invito di don Alberti, parroco a Milano, per una serie di incontri dal titolo *Donne insieme*. Un tentativo di coinvolgere la componente femminile delle tre religioni, ebraica, cristiana, islamica, per conoscersi e vivere insieme esperienze di spiritualità e preghiera.

Ancora più significativa l'attuale visita di papa Francesco negli Emirati arabi. Emulo di san Francesco, Bergoglio affronta questo viaggio tutt'altro che scontato, come «credente assetato di pace» per fare, *insieme* con i grandi rappresentanti della religione Islamica una «dichiarazione sulla fratellanza umana per la pace mondiale». Il grande imam di Al-Azhar e il vescovo di Roma, «riconoscendo nella sapienza divina l'origine della libertà di credo, e di diversità», firmano *insieme* l'impegno ad «adottare il dialogo come via, la collaborazione come condotta e la conoscenza reciproca come metodo e strumento di pace».

Da questa dichiarazione scaturiscono poi numerose indicazioni pratiche per realizzare la convivenza tra fratelli, figli di un unico Dio. Forse la rondinella che da sola non fa primavera si sta trasformando in una colomba più robusta capace di volare più in alto. Supera confini, barriere e chiusure anche mentali che impoveriscono tutti, e ci fa vedere che, chiudendoci nei ghetti elitari del *noi siamo i migliori*, ci priviamo dell'apporto di novità dei diversi da noi.

Sorretti inoltre dalle parole della Bibbia (1Re 17), con il racconto della attenzione particolare di Dio verso gli stranieri, come la vedova di Sarepta e il lebbroso della Siria, oggi possiamo anche noi metterci in viaggio verso la scoperta di una comune dignità di tutti i popoli, con la certezza che Dio sorreggerà i nostri passi e manderà altre rondini ad annunciare la sua primavera.



Molti sono i luoghi comuni che circolano sull'Europa, sulle politiche, i trattati, le banche... Alcuni sono diventati di dominio pubblico per scarsa conoscenza delle dinamiche istituzionali, per amore del sensazionalismo e della semplificazione del pensiero (es: «L'Europa impone una misura standard per le banane in commercio»), in altri casi si tratta di vere e proprie fake news messe in circolazione dalle forze politiche che vogliono denigrare le istituzioni europee e il loro funzionamento.

L'appartenenza alla UE ci costa 20 miliardi l'anno

Dichiarazione di Luigi Di Maio il 23 agosto 2018 in occasione del blocco della nave Diciotti.

Gli ultimi dati disponibili del 2017 riportano che l'Italia ha contribuito con versamenti di 12 miliardi e ha ottenuto finanziamenti per 9,8 miliardi con un disavanzo di circa 2 miliardi. Il disavanzo è quindi di 2 miliardi, non di 20! Senza contare i vantaggi economici incalcolabili dovuti all'appartenenza al mercato unico europeo di 500 milioni di consumatori.

Fonte:
http://ec.europa.eu/budget/figures/interactive/index_en.cfm

I membri della Commissione europea sono burocrati non eletti da nessuno.

Dichiarazione di Luigi Di Maio 2 ottobre 2018.

Neppure il governo italiano è eletto direttamente dal popolo, ma, come dice la Costituzione, è nominato dal Presidente della Repubblica

(art 92) e resta in carica fino a quando il Parlamento, espressione dell'elezione popolare, gli mantiene la fiducia (art 94).

Così la Commissione europea è nominata dal Consiglio Europeo e riceve la fiducia da parte del Parlamento eletto invece dal popolo europeo (art 234 del TFUE).

La legge di bilancio 2019 è stata dettata da Bruxelles

Varie dichiarazioni in Parlamento a dicembre 2018.

La Commissione europea NON ha alcun potere sui contenuti della legge di bilancio, che restano di esclusiva competenza del Parlamento e del Governo di ogni Stato, ma si limita a verificare il saldo contabile del bilancio stesso seguendo le procedure previste dai regolamenti europei 1173, 1175, 1176, 1177 del 2011 (detti *Six Pack*) e dei regolamenti 472 e 473 del 2013 (detti *Two Pack*). Regolamenti che attuano la disposizione dell'art 126 del TFUE che inizia così: «Gli Stati membri devono evitare disavanzi pubblici eccessivi».

Commissione europea

Ha il compito di redigere proposte legislative ed è l'organo esecutivo dell'Unione europea. È formato da un delegato per ogni Stato membro con l'impegno di decidere e operare in prospettiva europea e non nell'interesse degli stati di provenienza, ma di fatto ha un potere molto ridotto.

Consiglio dell'Unione europea o Consiglio dei ministri

È l'organo effettivamente decisionale dell'Unione in quanto dovrebbe coordinare le politiche dei vari Stati in base alle decisioni legislative comuni, ma è formato dai capi di governo dei singoli Stati, attenti soprattutto agli interessi nazionali.

LUOGHI COMUNI SULL'EUROPA 1.

Maria Rosa Zerega

Pubblichiamo ora e nei prossimi mesi le più eclatanti fake news, informazioni consapevolmente false, sulle istituzioni europee.



TFUE:

Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, ratificato dall'Italia con legge 2 agosto 2008 e modificato dall'articolo 2 del trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007

TUE:

Trattato sull'Unione Europea, in vigore dal 1° novembre 1993, è stato firmato il 7 febbraio 1992 a Maastricht nei Paesi Bassi, dai dodici paesi membri dell'allora Comunità Europea, oggi Unione Europea. Fissa le regole politiche e i parametri economici e sociali necessari per l'ingresso dei vari Stati nell'Unione.

TFUE e TUE

sono trattati internazionali tra gli Stati membri dell'UE e costituiscono le basi del diritto primario del suo sistema politico. Secondo l'articolo 1 del TFUE, i due trattati hanno pari valore giuridico e vengono definiti nel loro insieme come i trattati.

Talvolta vengono anche indicati come diritto costituzionale europeo.

5

**Nota-m 529
11 feb
2019**

L'ultima valigia

Manuela Poggiato

◆ cartella dei pretesti

Nello scenario attuale

sta prendendo corpo la figura dell'adultescente [...] persone condizionate dall'apparire piuttosto che assumere responsabilità personali, alla ricerca continua di approvazioni e di like da parte degli altri che servono ad alimentare il senso grandioso del sé, che copre un'identità immatura.

Ciò che contraddistingue i loro comportamenti quotidiani è il velleitarismo che li spinge a fare dichiarazioni avventate o a intraprendere azioni e progetti che non hanno le gambe per realizzarsi, perché non sono frutto di studi e di approfondite analisi [...] Se questi atteggiamenti riguardano uomini che hanno responsabilità pubbliche, l'adulteranza diventa un pericolo per la stessa sopravvivenza della comunità sociale, perché crea pericolose illusioni e contagia gli stessi cittadini.

MASSIMO AMMANITI,
*Adolescenti al governo
rischi e pericoli,*
la Repubblica, 14 gennaio 2019.

Prima le persone



ore 14.00 - via Palestro
angolo Corso Venezia - Milano

Il rientro al lavoro in ospedale dopo le feste natalizie è stato faticoso. Le vacanze sono sempre dannose per chi è malato: pochi medici, attività per vari giorni ridotte alle sole urgenze, tanto lavoro arretrato. In più io ero triste, stanca e un po' depressa, più preoccupata delle fatiche future che vogliosa di riprendere un'attività che ho sempre riconosciuto come profondamente mia.

Avevamo persone ricoverate ovunque, non solo nel reparto di Medicina. Il fatto che il giorno dopo un paio di pazienti sarebbero stati trasferiti in *hospice* aiutava a migliorare almeno la situazione numerica. I colleghi mi avevano detto però che la sorella di uno di questi pazienti non era ancora convinta del trasferimento, riteneva questo ingresso troppo precoce e sarebbe venuta a parlarmi. La mattina della dimissione vedo la signora in fondo al corridoio, viene verso di me, ma non mi dice nulla, conferma solo l'arrivo dell'ambulanza. Io sto visitando un'altra persona, mi chiamano al telefono, un'infermiera mi cerca, ma con la coda dell'occhio non posso non notare che lei è appoggiata al muro, sola, e in silenzio piange.

Appena posso la raggiungo e, accompagnandola nell'unico spazio in cui posso parlare con lei senza disturbi - un corridoio pieno di carrozzine -, le metto il braccio intorno al collo. Non la conosco, la vedo per la prima volta, ma mi sembra che con questo gesto si sia già creato un buon rapporto. Lei non parla, non può, impegnata come è a non scoppiare in singhiozzi e quindi tocca a me dire qualcosa anche perché il tempo stringe, gli ambulanzeri hanno appena fatto il loro ingresso in reparto.

Sulle prime non mi viene nulla, ma poi decido di parlare *di me*: le racconto dei tanti miei famigliari e amici che hanno passato gli ultimi loro giorni in *hospice* perché la gestione a casa era diventata impossibile, del fatto che nessuno deve mai arrivare a preferire la morte rispetto a una vita piena di dolore, angoscia, sofferenza per sé e per gli altri. Le dico che i prossimi saranno i giorni da dedicare ai ricordi reciproci, al dirsi cose non ancora dette e che poi non sia avrà più il tempo di dire, al guardare le foto insieme e se non si è capaci di tutto ciò al solo tenersi la mano. Lei mi guarda e continua a tacere.

Le lacrime le riempiono ancora gli occhi che però ora mi sembrano più chiari come se avessero trovato un appiglio, *un gancio in mezzo al cielo*. Gli ambulanzeri sono pronti, uno tiene in mano i bagagli del paziente. A me viene in mente di quando un ricoverato aveva raccontato a Ornella, un'amica medico in *hospice*, del suo preparare l'ultima valigia: gonfia, piena di ricordi, di tutte le cose fatte e dette, ma anche dei rimorsi per quanto non detto e non realizzato. Io penso a come sarà la mia. Ma non ho tempo, la signora mi ringrazia, ma mi rendo conto che dovrei farlo io perché questo incontro è servito anche a me che mi sono ritrovata: ecco questa adesso sono proprio io...

«Non vogliamo recinti che confinano persone innocenti nelle nostre città, non vogliamo frontiere che uccidono donne incinte e bambini, non vogliamo richieste di documenti impossibili per concedere permessi di soggiorno a madri che non sanno come trovare lavoro, non vogliamo deportazioni di esseri umani proibite anche da norme internazionali».

Con queste parole, fra le altre, la *Rete femminista No muri, No recinti* - fatta da realtà di donne impegnate sul territorio e storiche Case delle donne da sempre in prima linea per la difesa dei diritti - aderisce alla iniziativa della *Rete People - Prima le persone*, che organizzerà a Milano il **2 marzo** una marcia nazionale con al centro i temi dei diritti, dell'inclusione, del no al razzismo e alle discriminazioni. Per adesioni e info: www.people2march.org

La prima lettura dal libro di Ester parla di una giovane ebrea che si sacrifica in silenzio per aiutare il suo popolo presso il re di Persia, Assuero. Egli le incute paura, ciò nonostante si finge innamorata: «Tu sei ammirevole, signore: il tuo volto è pieno di incanto». Ma lo sforzo è tale che, mentre parla, sviene. Lei è abituata a sacrificarsi per la comunità.

Come Gesù, dice san Paolo nella sua lettera agli Efesini: «In lui, mediante il Suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe», una redenzione proposta a noi e per tutti.

Ma bellissimo su tutti è l'episodio delle nozze di Cana, raccontato da Giovanni. Maria e Gesù sono a una festa di nozze e viene a mancare il vino. Maria lo fa presente a Gesù, che risponde, con una certa durezza, che non è ancora giunta la sua ora. Ma Maria, che non è più la fanciulla timida di quando ricevette l'annuncio dell'angelo, dice ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, voi fatela», perché sa che Gesù non vorrà rattristare la gioia della festa.

È così, alle nozze di Cana, Gesù compie il primo dei suoi miracoli. Non è un miracolo eclatante: è conosciuto solo dai servitori che avevano messo l'acqua nelle anfore, è provocato dalla fede di Maria.

È un passo pieno di simboli: l'acqua della purificazione rituale, la vecchia legge cambiata in vino: la nuova legge.

Questa è la legge che Gesù proclama, il mondo che Dio sogna: i poveri come principi, la pace tra il lupo e l'agnello, l'amore come unica regola. Gesù passa e vedi che un altro mondo è possibile: comincia a liberare, guarisce, purifica, perdona, rialza, toglie barriere alle donne, recupera gli scartati, ridà possibilità ai poveri, ai ciechi, agli oppressi, ai lebbrosi, toglie il peccato che ha un solo nome: il disamore.

Gesù è il guaritore del disamore del mondo.

E non è certo un caso che all'inizio di questa predicazione ci sia una festa di nozze, perché è nella famiglia che si può imparare che il vero amore non si paga, è gratuito.

Se penso alla speranza, penso a qualcosa di dinamico, proiettato in avanti secondo due assi direzionali, uno orizzontale, totalmente umano, e uno verticale caratteristico di una dimensione di fede a disposizione di chi lo vuole percorrere.

Se penso, poi, alla chiesa, ambito dell'educazione iniziale e appartenenza di molti che hanno contribuito alla mia formazione e a una diversa riflessione sulle questioni della vita, mi piace richiamare un'immagine suggerita una volta da Enzo Bianchi, ex priore di Bose. Ci sono molti modi di abitare la chiesa, dove spazi diversi sono risultati variamente occupati nel corso della storia. Si può stare sul presbiterio, oppure affollarsi nelle navate, uscire sul sagrato o stare nella piazza antistante. Nel tempo attuale, dove non è scomparsa l'esigenza spirituale, ma si è fatta più scarsa la frequenza della chiesa, la piazza è il luogo più affollato.

Ecco, anch'io mi sento in piazza a guardare verso la chiesa in attesa di qualcosa di interessante, di qualcosa capace di parlare alla sensibilità di oggi facendo nuove le proposte rimaste braccia nascoste sotto la cenere di linguaggi svuotati e testimonianze mancate.

E in questa piazza mi sembra spesso di sentire la voce di Francesco, voce di profonda umanità ancora prima che di papa, parole quotidiane e speciali insieme perché evocative, evocative di quello che in mezzo a noi dovrebbe essere e invece non è.

Antonio Spadaro, in *Il nuovo mondo di Francesco*, parla della *sfida di Francesco all'apocalisse*. Il conflitto è il dato fondamentale del mondo,

◆ **segni di speranza**

7

Guarire dal disamore

Angela Fazi

Nota-m 529
11 feb
2019



*Seconda domenica ambrosiana
dopo l'Epifania*

Ester 1-1c; 2, 5;
Salmo 44;
Efesini 1, 3-14;
Giovanni 2, 1-11.

La speranza secondo Francesco

Enrica Brunetti



Antonio Spadaro,
*Il nuovo mondo di Francesco.
Come il Vaticano sta cambiando
la politica globale*
Marsilio 2018, pp 232,
17,00 €

Udienza generale,
mercoledì, 20 settembre 2017
Educare alla speranza

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2017/documents/papa-francesco_20170920_udienza-generale.html

politico, ma non solo. Scontro tra parti, tra fazioni, tra individui che sulla scena globale si trasforma in guerre, morti, attentati, sopraffazioni e molto altro. E anche sul piano religioso il conflitto si può configurare come lo scontro fra il bene e il male da combattere fino alla battaglia finale dell'Armageddon. Un discorso complesso che riguarda anche il comportamento dei cristiani nel tempo di crisi, divisi tra l'arroccamento, in difesa dentro una cittadella fortificata, e il combattimento contro il nemico, un po' secondo lo stile dei movimenti identitari che stanno guadagnando consensi e potere in occidente. Per inciso, va detto che, per Francesco, l'identità non è solo fatta di contenuti da preservare di un passato da conservare gelosamente; il suo focus non è nel passato o in un presente statico, ma nel futuro, perché l'identità non solo dice chi siamo, ma che cosa speriamo. *Non chi tu sei ma ciò che tu spera.*

Francesco cerca tutto ciò che serve a evitare lo scontro, per quanto sembri ineliminabile, da una lato in una visione escatologica che ripone la speranza di soluzione ultima del conflitto in Dio e dall'altro muovendosi sull'asse orizzontale, confidando nella forza dei piccoli passi, nelle trattative, nei tempi lunghi, nelle mediazioni, nel dialogo con tutti, convinto che nessun potere è sacro e nessuno è il cattivo.

In un'udienza del settembre 2017, parlando di *educazione alla speranza*, definisce quasi un vademecum della speranza che si potrebbe riassumere in: «Vivi, ama, sogna, credi. E, con la grazia Dio, non disperare mai». Il suo discorso prevede una dimensione verticale di fede, ma ci sono affermazioni che rimangono valide sul piano semplicemente umano, di quell'umano che esiste anche fuori dai confini della chiesa in ogni persona impegnata positivamente nella vita sotto qualsiasi cielo, con o senza una religione di appartenenza. Riporto di seguito queste affermazioni, escludendo i riferimenti cristiani: resta anche così qualcosa che, se condiviso, potrebbe fare altri gli umani e altro il loro mondo.

- ♦ Non arrenderti alla notte, non concedere spazio ai pensieri amari, oscuri.
- ♦ Il mondo cammina grazie allo sguardo di tanti uomini che hanno aperto brecce, che hanno costruito ponti, che hanno sognato e creduto; anche quando intorno a sé sentivano parole di derisione.
- ♦ Ovunque tu sia, costruisci! Se sei a terra, alzati! Non rimanere mai caduto, alzati, lasciati aiutare per essere in piedi. Se sei seduto, metti in cammino!
- ♦ Opera la pace in mezzo agli uomini, e non ascoltare la voce di chi sparge odio e divisioni. Un giorno scoprirai che ognuno è depositario di un frammento di verità.
- ♦ Ama le persone. Amale ad una ad una. Rispetta il cammino di tutti, lineare o travagliato che sia, perché ognuno ha la sua storia da raccontare.
- ♦ E soprattutto, sogna! Non avere paura di sognare. Sogna! Sogna un mondo che ancora non si vede, ma che di certo arriverà. Gli uomini capaci di immaginazione hanno regalato all'uomo scoperte scientifiche e tecnologiche. Hanno solcato gli oceani, hanno calcato terre che nessuno aveva calpestato mai. Gli uomini che hanno coltivato speranze sono anche quelli che hanno vinto la schiavitù, e portato migliori condizioni di vita su questa terra. Pensate a questi uomini.
- ♦ Abbi sempre il coraggio della verità, però ricordati: non sei superiore a nessuno.
- ♦ E coltiva ideali. Vivi per qualcosa che supera l'uomo.
- ♦ Se sbagli, rialzati: nulla è più umano che commettere errori.
- ♦ Se ti colpisce l'amarezza, credi fermamente in tutte le persone che ancora operano per il bene.
- ♦ Impara dalla meraviglia, coltiva lo stupore.

Febe. *Dal tempo all'eterno* di Rosa Elisa Giangoia formalmente è un romanzo e non un saggio, ma non ha niente di romanzesco e ricostruisce accuratamente, proprio come si potrebbe fare con un saggio ben documentato, il mondo ideale e reale degli uomini che duemila anni fa hanno incontrato per la prima volta la parola di Gesù pur senza averlo direttamente conosciuto.

Febe è raccomandata ai cristiani di Roma da Paolo all'inizio del capitolo 16 della lettera ai Romani come «sorella nostra diaconessa nella Chiesa di Cencre» e Rosa Elisa Giangoia ne ricostruisce la storia. Rimasta Rimasta vedova e tuttavia benestante, si sente sempre più insoddisfatta della religione degli avi, ormai scaduta a vuoto cerimoniale privilegio dei ricchi. La sua vita cambia radicalmente in conseguenza dell'incontro con Paolo di Tarso, che le fa conoscere la buona novella, parlando di salvezza, di vita eterna e di una fede basata sull'amore e sulla solidarietà fraterna. La sua preoccupazione maggiore riguarda la sorte del figlio Ippolito, che si è avventurato in oriente per commerciare. Quando finalmente ritorna, Febe scopre che non solo gli affari sono andati benissimo, ma che anche lui si è convertito al cristianesimo per opera dell'apostolo Tommaso incontrato in India. Mettendo in pratica i principi appena appresi, apre la sua grande casa a bisognosi e malati, organizzando una efficace opera di assistenza. Ma Paolo ha per lei un incarico molto importante: andare a Roma per diffondere tra i fedeli la sua lettera ai Romani. Nella capitale dell'Impero, Febe assolve il compito che le è stato affidato, si mette a studiare il latino e dal suo maestro Lido impara a conoscere perfino le opere di Aristotele.

Esposte così sommariamente le vicende, sono necessarie alcune considerazioni. In primo luogo è facile dimostrare, come abbiamo accennato, che non è l'invenzione ciò che soprattutto interessa alla Giangoia. Madre e figlio si ritrovano dopo molto tempo e scoprono di essersi entrambi, in maniera indipendente l'una dall'altro, convertiti al cristianesimo. Il fatto avrebbe offerto l'opportunità di vari sviluppi narrativi per sottolineare attraverso il dialogo o l'introspezione psicologica la sorpresa e la meraviglia di una tale imprevedibile coincidenza, mentre tutte queste possibili implicazioni vengono non a caso passate sotto silenzio e lasciate all'immaginazione del lettore.

Inoltre, ed è ciò che più conta, scrivere di un'epoca tanto distante da noi è un'impresa da far tremare le vene e i polsi. La Giangoia l'affronta consapevole dei propri mezzi, grazie alla sua formidabile conoscenza del mondo classico. Per lei, per le sue esperienze di studio e di lavoro, il latino non è affatto una lingua morta. Così, tanto per fare un esempio, i cento oggetti della vita quotidiana con cui i personaggi hanno a che fare, in una città greca o a Roma, vengono chiamati con il proprio nome e descritti con precisione nelle loro funzioni. Intendo dire, insomma, che la ricostruzione dell'ambiente non avrebbe potuto essere migliore, in modo che quanto nell'intreccio è basato sulla verità storica viene a disporsi in una cornice che si adatta perfettamente al quadro.

Infine un cenno merita anche il breve prologo in corsivo, per mezzo del quale possiamo capire le motivazioni che hanno spinto la Giangoia a scrivere. Ci dice di aver assistito alla messa funebre di un condomino, dove si rende subito conto

dell'estraneità al rito della maggior parte delle persone: si guardano intorno, sembrano spaesate, disorientate, non sanno se stare in piedi o sedute, si fanno maldestramente il segno della croce [...]. Chissà quando e come è avvenuto il loro distacco dalla Chiesa? [...] forse era la liturgia stereotipata, in cui anche le preghiere dei fedeli [...] non esprimono più nulla della comunità in cui si vive la propria fede, forse anche le omelie [...] di un grigiore uniforme.

Sono domande e dubbi che prima o poi si sono affacciati, credo, alla mente di tutti. Per comprendere il presente è bene rifarsi al passato, meglio ancora alle origini: è così che è nato questo libro.

◆ scheda di lettura

9

Quando era una novità

Davide Puccini

Nota-m 529
11 feb
2019



Rosa Elisa Giangoia,
Febe. Dal tempo all'eterno,
Europa Edizioni, pp 197,
14,90 €

◆ **taccuino**Giorgio
Chiaffarino**DOVE VA
LA NOSTRA CHIESA?**

Secondo gli amici di *Fine Settimana*, la preziosa rassegna diffusa a Verbania da Giancarlo Martini, il tema è all'ordine del giorno, non solo in Italia, ma almeno anche in Francia e in Germania.

La situazione è molto articolata, la chiesa sta bene dove esistono isole felici, altrove sta male o malissimo: vuoto di preti e fedeli. La diagnosi che abbiamo letto (*Nota-m 528*) è realistica e condivisibile. Grado liturgico – si legga anche Enzo Bianchi – vita collettiva senza Dio, senza nessun riferimento anche lontano a una spiritualità, solo materia, possesso di beni, potere e successo personale. Impera un certo paganesimo e trionfa l'idolatria. Dio c'è sempre, ma si tratta di individuare dove lo cercano le persone. Di più: siamo investiti da leggi contro l'uomo, per affermare miti inesistenti, utili per obbiettivi a breve, non certo per il bene comune.

Il Concilio è ormai lontano, forse è meglio citarlo di meno, ma orientarsi di più sulle sue piste. E mi pare che questo sia l'impegno che Francesco papa cerca quotidianamente per sé e come proposta per la sua chiesa. Mi persuade la sua idea di *chiesa ospedale da campo*, di *chiesa samaritana* disponibile a stare davvero con chi ha bisogno, di una vicinanza che rompa l'isolamento e la solitudine, malattia di un tempo che apparentemente sembra il loro contrario. Trovo convincente una frase di Lutero: *siamo tutti mendicanti*. Una frase utile a sconfiggere il pericolo che sta nella nostra testa: la divisione noi e loro, naturalmente noi i buoni. Quando sentiamo così, dobbiamo convincerci che Cri-

sto non è solo per noi. In uno dei momenti essenziali della nostra fede, la Cena, c'erano tutti, anche chi lo avrebbe venduto e il Signore ha parlato a tutti. Quando gli apostoli erano in prigione (At 19, 20) disse loro: «Andate, e mettetevi a predicare al popolo nel tempio tutte queste parole di vita» e così un angelo del Signore aprì loro le porte della prigione. Sappiamo bene che l'oggi non è confortante, il domani sarà uguale o forse peggiore. In questo quadro chiudere una chiesa può essere una utile provocazione, ma per chi?

Chi detesta i poveri, le vedove e gli orfani, e soprattutto gli stranieri, probabilmente sarà soddisfatto che per almeno qualche giorno nessuno ricorderà il problema. Ma applaudirà forse anche qualche frequentatore delle nostre chiese, quelli che si chiedono (e cito) *che cosa centri il vangelo con la realtà di tutti i giorni*.

Sommessamente direi che non non mi sembra il caso di chiudere una chiesa, semmai il segnale è aprire. *L'ospedale non chiude mai*, ma è lì per le molte necessità che si presentano. Tutti i credenti possono, e devono, intervenire, non per fare miracoli, ma quello che ciascuno, nella sua situazione, *può* e quindi *deve* fare. Si troveranno insieme a tanti altri, che forse credenti non sono.

A Milano, giusto per dire, sono impegnate nel volontariato 240 mila persone! Di più i credenti, ma forse anche gli altri, dovrebbero una preghiera a papa Francesco, come lui non smette di chiedere. Non occorrono fonti informative speciali per capire di manovre e minacce che su di lui incombono.

LEGGO DI CHIESE CHE...

diventano altra cosa: palestre, magazzini, sale di riunione, biblioteche (meglio), chiuse al culto perché nessuno le cura o le frequenta.

Approfittando della settimana di preghiera per l'unità, ho frequentato più del solito le chiese cristiane non cattoliche. Mi ha colpito che in molti casi, per l'arrivo di emigranti, queste chiese si riempiono per la presenza di comunità diverse. Diverse etnie approfittano della chiesa, oltre che per il culto, anche per incontri e occasioni di solidarietà. «Così mi sento proprio a casa mia», ci ha detto una donna africana. Sento profondamente che le chiese non si dovrebbero chiudere: non meno chiese, ma più chiese e anche più moschee e non scantinati. La libertà religiosa è garantita dalla nostra Costituzione (art 19 e 20). La chiesa cattolica, specie nelle nostre zone, ha generosamente affidato ad altre confessioni cristiane chiese che non utilizzava più. Ha cominciato a farlo, tra i primi, proprio il cardinale Martini. Sarebbe bello che, per esempio come accade in certe zone in Francia, se necessario, alcune chiese non venissero solo da cattolici, ma da più confessioni. Cattolici che, in certi casi, non hanno preti e potrebbero fornire soltanto sacrestani! E qui si ripropone un problema ricorrente: ma è così vero che la fede è morta e il cristianesimo non interessa che a pochissimi? Tutti noi conosciamo molti laici, e laiche (!), che potrebbero ragionevolmente gestire una comunità, fare una buona meditazione biblica e una omelia (breve!) decisamente migliore di certe prediche che ci toccano quando usciamo dai nostri abituali circuiti! E perché questi laici e laiche, non potrebbero anche presiedere la santa cena, l'eucaristia, visto che, come dice Paolo (Gal 3, 28), *non c'è più né uomo né donna e tutti siamo uno in Cristo*? Non si dimentichi mai che la cena è del Signore, non è della chiesa, o delle chiese. Comunque anche se pochi, al piccolo gregge dei credenti *è stato promesso il regno* (Lc 12, 32).